

## APPUNTI SULLA PESTE A MONDOVÌ.

### I- PESTE, PIETÀ E ARTE A MONDOVÌ NEGLI ANNI 1630-1633

*Il mio è il riassunto dell'interessante e omonimo articolo scritto dal prof. Giuseppe Griseri e pubblicato sulla rivista "Porti di magnin" nel maggio 2004.*

Sulla pestilenza del 1630 sono apparsi nell'ultimo cinquantennio numerosi studi che, oltre a fornire una compiuta informazione sugli aspetti epidemiologici dell'evento, ne hanno evidenziato gli effetti e le disastrose conseguenze sul piano economico, sociale e culturale. Minore interesse è stato invece dedicato alle opere architettoniche e figurative commissionate per il rifiorire del culto dei santi taumaturghi, protettori contro il flagello della peste.

A Mondovì, la peste infuriò dall'agosto 1630 sin oltre il dicembre 1632. Era convinzione diffusa, nel secolo XVII, che le calamità, e tra queste pure la peste, non potessero essere allontanate in modo definitivo senza l'intervento del soccorso divino.

Tale opinione era pure condivisa dalla maggiore autorità sanitaria dello stato sabauda, il protomedico Giovanni Francesco Fiochetto, che in un suo trattato considerava come causa principale del morbo l'ira di Dio per i peccati degli uomini. E nello stesso editto ducale del 29 giugno sta scritto che il male contagioso è voluto dalla giustizia divina adirata contro i peccati degli uomini e perciò si esortavano i religiosi ed *"ogni altro fedel cristiano"* a fare continue e devote orazioni, penitenze, elemosine e buone opere per *"placar l'ira di Dio e liberare lo Stato dal male pestifero e contagioso"*.

In questo modo si ricorreva all'INTERCESSIONE della Vergine e dei Santi.

#### **L'intercessione della Madonna.**

A Mondovì, come altrove, si decideva di ricorrere in primo luogo *"alla SS. ma Madonna per interceder divini aiuti per la conservazione della città e suo mandamento per li presenti pericoli della guerra e della peste e per la conservazione de frutti della campagna."*

E, curando poco le norme del Magistrato della sanità che proibivano gli affollamenti, veniva indetta tutta una serie di pubbliche preghiere da tenersi per dodici giorni dopo la festa di Pentecoste nelle principali chiese e rioni; il tutto doveva naturalmente essere fatto con la partecipazione del clero, mentre secondo l'editto ducale tutte le opere devozionali e caritative avrebbero dovuto essere praticate dai singoli in forma privata evitando riunioni ed assembramenti.

In questo periodo si deliberò di ricorrere soprattutto alla Madonna di Vico, il cui tempio impotente, ancora in fase di costruzione, era sul punto di diventare per volontà ed impulso di Carlo Emanuele il centro privilegiato del culto mariano in tutto lo Stato sabauda.

Si legge in un Ordinato del 18 agosto che per porre fine al contagio *"...il presente consiglio in nome di tutta la città raccomandandosi di novo alla detta Beatissima Vergine e supplicandola a degnarsi per sua bontà d'interceder presso il suo divini figliolo il Signore Giesù Christo nella preservazione e liberatione, della carestia e della guerra e di concederci la Santa pace, ha fatto e fa solenne voto di fare qualche ornamento d'argento alla chiesa per il costo di ducatonì 600..."*

Si era quindi pensato, scrive il Grassi, di *“formare un’ancona o meglio dire un ornamento d’argento di considerabile valore per l’altare della Beatissima Vergine e di portarlo processionalmente a quel di lei tempio.”*

Il Vescovo Ripa, da parte sua, proponeva che, non appena cessato il flagello venisse subito indetta una *“solenne processione col concorso di tutto il popolo alla SS. ma Madonna.”*

Venne inoltre indetto un pellegrinaggio sino a Torino presso il S. Sudario, *“tutti vestiti da pellegrini per visitare e render le medesime grazie a quella Santa reliquia, e insieme per ottenere da Sua Altezza qualche segnalata gratia a beneficio della città”*

Ma l’aprestamento del dono d’argento alla Madonna, *“per varii funesti accidenti”* scriveva il Grassi, si protrasse sino al settembre 1664, quando il consiglio comunale, presieduto dal vice-sindaco capitano Odino Maria Odetto decise finalmente di adempiere al voto.

*“Colà (al Santuario di Vico) fu portato processionalmente con grande pompa, con intervento anche di tutte le Terre del Mandamento,”* in adempimento non solo all’antico voto della fine della peste, ma anche in ringraziamento per la fine della guerra (nel 1642) in Piemonte insorta tra la Duchessa di Savoia Cristina di Francia e i Principi dello stesso casato.

L’ornamento “portato alla Vergine presentava questa iscrizione:

NASCENTI DEIPARAE

POST BELLI, PESTISQUE DISCRIMINA,

PACI, SALUTIQUE RESTITUTA

CIVITATIS MONTIS REGALIS,

AETERNUM MONUMENTUM EXHIBEAT

SINDICO DOMINO HYACINTHO FERRERO

ET COMITE BARTHOLOMEO MARENCO ADVOCATO .

ANNO SALUTIS 1664.

### **Una cappella a S. Rocco nel giardino dei Minori Osservanti.**

In un prosieguo di tempo, quando l’avanzata del contagio si dimostrava ormai inarrestabile, il consiglio di città, memore della protezione ottenuta in precedenti epidemie, cercava di ravvivare il culto di San Rocco e su proposta del sindaco Facioto Mogliore, decideva di erigergli una cappella a Piazza, nel giardino dei Padri Minori Osservanti, che di buon grado avevano fatto dono del sito, naturalmente per convogliare colà le pratiche devote di cui erano diventati assidui patrocinatori.

L’onere della costruzione era a carico della città che allo scopo avrebbe potuto utilizzare il provento di elemosine e legati *“venuti da particolari cittadini”*. Ma la fabbrica andava a rilento e per portarla finalmente a termine il consiglio generale nel 1632 autorizzava il sindaco Agostino Cordero *“a prender il dinaro da qual si vogli esattore delle taglie dell’anno passato e dal signor tesoriere per puoter finire la detta fabbrica di S.Rocco”*.

Inoltre si prometteva al Santo taumaturgo di fare ogni anno una processione generale nel giorno a lui dedicato.

### **La devozione a San Giuseppe e alla Vergine del Rosario.**

Di un voto a San Giuseppe si faceva promotore di sua iniziativa il governatore della città, Francesco Emanuele Solaro, marchese di Dogliani.

Il 26 settembre egli ordinava di convocare il consiglio generale per comunicare il contenuto di una lettera con cui il padre Gregorio, carmelitano scalzo, esortava la città a *“votarsi al glorioso San Giuseppe per liberarsi dai correnti mali contagiosi.”*

Il consiglio, che già aveva una *“particolarissima divotione”* per questo Santo celebrandone ogni anno la festa, consentirà di buon grado al voto proposto. E per affrettare da parte della misericordia del Signore la totale liberazione dalla peste, governatore e consiglieri, postisi in ginocchio, promettevano di far celebrare in ogni anno a venire nel giorno dedicato al Santo una messa cantata in suo onore nella chiesa dei padri Carmelitani scalzi. Non appena poi, fosse venuto a cessare il pericolo, avrebbero organizzato nello stesso giorno una solennissima processione generale con un’offerta di sei torce.

Ma, nonostante i voti e le promesse, il morbo continuava ad infierire, sicché verso la metà di ottobre successivo l’avvocato Vincenzo Vitale, giovandosi dell’autorità del governatore, proponeva di indire una quarantena generale per tutta la città, secondo gli ordini e capitoli predisposti dai consiglieri e approvati dal Magistrato generale di sanità. Il consiglio comunale, aderendo all’iniziativa, incaricava i conservatori di sanità di fare tutto il necessario per farvi piena e perfetta esecuzione.

Nella stessa circostanza approvava la concessione di un contributo di cento ducatonì per la costruzione di una nuova cappella del Ss.mo Rosario nella chiesa dei Padri Domenicani di Carassone.

Su richiesta, poi, di particolari cittadini della contrada della Ripa (attuale via Carassone a Piazza) ordinava che *“fabricandosi una capella sotto il titolo dell’Angelo Custode o altro Santo”* per quanto riguardava la spesa ed ogni altra cosa ci si attendesse ai criteri adottati per la cappella di San Rocco nel giardino dei Minori Osservanti.

### **Una statua d’argento con reliquia di s.Evasio**

Un carattere più spontaneo e popolare rivestiva il voto a S.Evasio.

A Carassone, il 25 novembre 1630 i conservatori di sanità del rione si riunirono a casa del collega Giuseppe Bruno e decisero di *“far qualche voto ad alcuno de Santi, quali vogliono intercedere per il popolo la liberatione (dal morbo) dallo stesso Iddio”*

Essendo venuti a sapere che S.Evasio, patrono di una delle due chiese parrocchiali di Carassone, aveva ottenuto *“a sua intercessione da nostro Signore la liberatione della villa di Borgo Leporale presso Vercelli dalla peste”*, facevano allora voto di celebrare la festa a Sant’Evasio in primo dicembre di ogni anno e di *“far qualche elemosina qual sarà impiegata a beneficio et honore di detto santo.”*

Il primo dicembre 1630 dopo la celebrazione della messa cantata la comunità della parrocchia di Sant’Evasio facevano voto solenne di fare ogni anno la festa a Sant’Evasio.

Con le offerte raccolte venne fatta fare una statua d’argento con l’effigie del Santo.

L’amministrazione civica, forse perché tardivamente interessata vi contribuiva con un modesto contributo di cento ducatonì da 13 fiorini.

Nella primavera dell’anno successivo, i Carassonesi, in segno di riconoscenza verso il Santo, decisero di dotare la statua di una reliquia. Le reliquie arrivarono da Casale Monferrato dov’era conservato il corpo del Santo, ma, per motivi *“burocratici”* giunsero a Carassone solo nel 1635, e constavano di una vertebra dorsale e di una costola.

### **Gli agostiniani e il culto a S. Nicola da Tolentino.**

L'ultimo santi taumaturgi a cui facevano ricorso i monregalesi per ottenere protezione dalla peste era S. Nicola da Tolentino.

Nel settembre 1631, trovandosi la città di fronte ad una nuova ripresa del contagio causata principalmente dall'inosservanza degli ordini e dalla noncuranza del governatore, il consiglio comunale decise che ogni sera, dopo l'Ave Maria si suonasse il campanone, affinché il popolo si ritirasse in casa in casa a pregare e insieme si avvertissero i religiosi dei conventi a "*fare a quel'hora oratione*".

In occasione poi della festa di S. Nicola da Tolentino il consiglio degli eletti ed i conservatori di sanità deliberavano, su proposta del sindaco Francesco Fauzone di offrire al Santo taumaturgo una tavoletta d'argento per il valore di 25-30 ducatonì, da collocarsi nella cappella eretta in suo onore all'interno della chiesa di S. Agostino.

Anche qui passarono alcuni anni affinché il voto vedesse il suo adempimento.

### **La cappella di San Sebastiano.**

Non si hanno notizie di particolari iniziative devozionali portate avanti dagli abitanti del rione del Borgato. Probabilmente perché all'epoca il rione aveva pochi abitanti ( 426 secondo uno *status animarum*)

Una diversa considerazione per i più popolosi rioni di Breo e Piandellavalle dove la peste ebbe ad infierire più duramente che altrove.

Qui l'unica iniziativa pubblica era quella assunta dal consiglio di città e dai padri Agostiniani, il cui convento si collocava come elemento di unione fra le contigue parrocchie dei SS. Pietro e Paolo e di Santa Maria Maggiore.

A Breo si erano insediati i Chierici Regolari Ministri degli infermi che si erano particolarmente distinti per l'impegno ininterrotto e generoso nell'assistenza degli ammalati di peste. Non è da escludere che le offerte dei fedeli fossero dirottate per l'erezione della casa dei seguaci di San Camillo e della loro chiesa dedicata a S. Carlo.

Non bisogna neppure trascurare che il quartiere di Breo era da tempo dotato di una cappella dedicata a San Sebastiano, antico protettore contro la peste. Di questa chiesetta non fa cenno il Grassi e appena qualche notizia è stato possibile rintracciare in un documento posteriore di qualche decennio all'evento della peste, segno per altro evidente di una devozione tutt'altro che dimenticata dagli abitanti del rione. Si tratta del testamento di Lorenzo Masante di cui ho già parlato.

*Qui faccio un breve excursus sui luoghi di culto che sono stati interessati da queste iniziative:*

SANTUARIO DI VICOFORTE- processione e "ornamento", probabilmente ancora o paliotto d'argento con dedica da apporre all'altare della Vergine.

TORINO, SANTA SINDONE- venne fatto un pellegrinaggio a Torino non solo per impetrare la grazia davanti alla preziosa reliquia, ma anche per avere aiuti da parte del Duca.

COSTRUZIONE DELLA CAPPELLA DI SAN ROCCO a Piazza in un terreno donato dai Minori Osservanti (parte del convento resta inglobato nell'edificio dei licei): si tratta della

cappella di San Rocco della "delle carceri" in quanto fino a non molti decenni fa, nell'edificio di fronte sorgeva l'istituto carcerario. Di questa ne parlerò prossimamente

CHIESA DI SAN GIUSEPPE DEI PP.CARMELITANI SCALZI- il voto consisteva in una messa cantata annuale con processione. I Padri Carmelitani avevano il convento a Piazza nel terziere di Vico, in quello che oggi è chiamato "complesso delle Orfane", avendo ospitato tale istituto in seguito alla soppressione degli Ordini monastici del 1802. La chiesa dei Padri Carmelitani, è oggi meglio conosciuta come Chiesa della Misericordia, anche se quella che conosciamo adesso è successiva. Allora si trattava di una chiesa più piccola e modesta.

CHIESA DEI PADRI DOMENICANI. Qui venne costruita all'interno della chiesa dei Domenicani a Carassone (l'attuale chiesa parrocchiale di Carassone dei SS. Giovanni ed Evasio) la grandiosa cappella dedicata alla Madonna del Rosario con i dipinti del Claret.

COSTRUZIONE DELLA CAPPELLA DELL'ANGELO CUSTODE: venne costruita nell'allora via della Ripa, oggi via Carassone a Piazza. Di tale cappella purtroppo si sa poco.

PARROCCHIA DI SANT'EVASIO A CARASSONE: statua-reliquiario col busto di Sant'Evasio, oggi conservato nell'unica chiesa parrocchiale di Carassone, ma a quei tempi proprio della chiesa parrocchiale di Sant'Evasio

CHIESA PADRI AGOSTINIANI: tavoletta d'argento per il valore di 25-30 ducaton, da collocarsi nella cappella eretta in suo onore all'interno della chiesa di S.Agostino.

La chiesa, chiusa al culto con la soppressione dell'ordine nel 1802, venne poi riaperta, sempre sotto il titolo di Sant'Agostino, nell'ultimo dopoguerra come chiesa parrocchiale di Piandellavalle, essendo stata distrutta la chiesa di Santa Maria Maggiore in un bombardamento.

CONVENTO E CHIESA DEI PADRI MINISTRI DEGLI INFERMI il convento e la chiesa dedicata a San Carlo Borromeo- altro Santo invocato in occasione di epidemie- sorgevano al posto dell'attuale Piazza Cesare Battisti a Breo, Piazza che per molto tempo fu chiamata San Carlo.

## II DA "ARTE NEL MONREGALESE"

Qui presento una breve quanto interessante descrizione tratta da "Arte nel Monregalese" dell'Architetto Lorenzo Bertone, posta ad introduzione della cappella di San Rocco a Piazza.

*"Alla fine del 1629 si diffuse in Mondovì una grave pestilenza e le prime vittime furono un merciaio e tutta la sua famiglia. Pare che avesse importato della tela tramite una nave che aveva attraccato nel porto di Cagliari proveniente da "paesi infetti".*

*La peste si sviluppò improvvisa e rapida. Secondo le cronache del gesuita Mora fece circa ventimila vittime nei primi due mesi del 1630 ed almeno sessantamila nei primi tre anni in cui imperversò nel*

*Monregalese. Seppure dichiarata vinta da un'ordinanza del Duca Vittorio Amedeo I del 16 aprile 1632, essa sparì dalla nostra terra solo alla fine del 1633.*

*La città si mobilitò subito e con grande generosità: costruì un lazzaretto lungo l'Ellero, presso la cappella di San Bernolfo, ed un nuovo cimitero a Piazza in "contrada suria"<sup>1</sup> presso i fossi della cittadella; i chiostri, le chiese e persino i portici pubblici si trasformarono in ospedali, non mancando più i tanti ed efficienti ospedali esistenti (S.Croce a Piazza, S.Francesco a Breo, S.Maria della pila a Piandellavalle e S.Antonio a Carassone)*

*Grandi benemerenze acquistarono in quel frangente le comunità religiose della città: i Padri degli infermi di S. Carlo e gli Agostiniani a Breo, i Domenicani a Carassone, i Cistercensi al Santuario di Vico, i Francescani di S. Andrea e i Carmelitani scalzi a Piazza, ma in modo del tutto particolare i Minori Osservanti che avevano il convento in contrada Damascena (dov'è il vecchio ospedale di Mondovì) e che erano detti di Nostra Donna dal titolo della loro chiesa di S.Maria delle Grazie."*

1-la contrada detta "Suria" in quanto esposta a mezzogiorno, era sul versante meridionale della collina di Piazza, nei pressi della chiesa della Misericordia.